

TESI DI LAUREA

DI

VERONICA BAELI

RELATORE

CHIARISSIMO PROF.

CESARE POZZI

OSSERVAZIONI SULLE
CONSEGUENZE
DELLA NUOVA NORMATIVA
EUROPEA SULL'OPERATIVITA'
DELLE BANCHE

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 4
CAPITOLO I : CENNI STORICI.....	pag. 6
- Nascita del Comitato di Basilea	
- Obiettivi del Comitato di Basilea	
- Accordi Basilea 1	
CAPITOLO II: BASILEA 2.....	pag. 12
- Accordi Basilea 2	
- Definizione Tier 1-Tier 2-Tier 3	
- Adeguatezza patrimoniale (Total capital ratio)	
- Valutazione del rischio di credito (società di ratings)	
CAPITOLO III : IAS 39.....	pag. 25
- Passaggio dalla valutazione a “costo storico” alla valutazione al “fair value” delle attività/passività dell’impresa bancaria	
- Nuovi criteri di classificazione di crediti, titoli, debiti e derivati.	
CAPITOLO IV: L’ATTIVITA’ DELLE IMPRESE BANCARIE.....	pag. 30
- Impatto dell’andamento dei mercati sulla consistenza del patrimonio delle imprese bancarie in funzione delle varie tipologie di attività finanziarie	
- Conseguenze del “downgrade” di una controparte sull’operatività di una impresa bancaria	
- Restrizione del credito alle aziende	
- Rapporti tra banche	
- La “governance”	
- Come favorire l’accesso al credito. Alcune ipotesi di confindustria	
BIBLIOGRAFIA.....	pag. 51

INTRODUZIONE

Sin dai tempi della “Grande depressione” del 1929, si è capito che uno dei pilastri su cui poggia il benessere di un paese libero e democratico è costituito dal funzionamento corretto del sistema finanziario in generale e del sistema bancario in particolare.

Infatti il sistema industriale di ogni nazione necessita del supporto delle imprese bancarie che ne favoriscano lo sviluppo attraverso il finanziamento alle aziende di qualsiasi dimensione.

Il ricorso al credito da parte delle industrie costituisce una delle fonti essenziali per il finanziamento delle loro attività produttive e, pertanto, il venir meno del supporto del sistema creditizio, o anche una semplice contrazione del flusso creditizio, ha un forte impatto sulla produttività e quindi sullo sviluppo e sull’occupazione.

Il crack di una banca tedesca negli anni 70 ha evidenziato in maniera drammatica come anche in una economia non ancora totalmente aperta come quella di allora il mancato rispetto di impegni economici verso altre controparti bancarie poteva determinare il cosiddetto “effetto domino” mettendo in difficoltà tutta una serie di soggetti bancari.

A maggior ragione oggi, in una economia completamente globalizzata in cui i “players” sono aumentati a dismisura rispetto agli anni 70 ed in cui qualsiasi evento sia esso di natura socio-politica che finanziaria in senso stretto assume risonanza mondiale superando i confini della nazione in cui si è verificato, si

avverte l'esigenza di trasparenza nei confronti della clientela, di regole certe, codificate ed il più possibile omogenee per tutta la comunità finanziaria.

Il tutto deve essere sottoposto al controllo da parte di autorità di vigilanza nazionali e sopranazionali che limitino il più possibile il ripetersi di disastri tipo il fallimento della Bankhaus Herstatt negli anni 70.

Inoltre se è vero che fino a qualche anno fa era sufficiente l'intervento delle autorità monetarie dei singoli paesi per garantire la stabilità dei medesimi, oggi il processo di interrelazione tra le economie dei vari paesi rende necessario un intervento da parte di organismi sopranazionali appositamente creati. Ed infatti nel corso degli ultimi anni le singole banche centrali dei paesi dell'Unione Europea hanno demandato alla Banca Centrale Europea il governo della politica monetaria mentre a ciascuna di loro è stato assegnato il compito importantissimo della vigilanza sull'intero sistema bancario nazionale sia dal punto di vista del rispetto dei requisiti patrimoniali minimi, sia dal punto di vista dell'esposizione ai rischi sia di mercato che di controparte.

Dopo un breve "excursus" storico, in questa esposizione verrà preso in esame il cambiamento che è derivato dalla creazione del Comitato di Basilea e dalla introduzione di principi inerenti sia il patrimonio delle aziende creditizie che la valutazione delle loro attività/passività con un cenno all'ulteriore livello di controllo realizzato all'interno dei singoli istituti bancari attraverso la cosiddetta "governance" cioè di un settore che, essendo privo di obiettivi reddituali, si pone al di sopra delle varie funzioni operative descrivendo strategie di allocazione del capitale, di gestione della liquidità, di concessione del credito.

La “governance” deve inoltre evitare, attraverso la definizione di regole e comportamenti codificati, che l’obiettivo reddituale delle funzioni operative diventi la causa di comportamenti eccessivamente rischiosi dal punto di vista della stabilità aziendale come avvenuto nel recente passato.

Verranno altresì esaminati i diversi criteri di valutazione del merito creditizio delle controparti cui concedere finanziamenti confrontandoli tra di loro e verificando come essi influenzino l’attività degli intermediari finanziari.

Si cercherà di esaminare e comprendere i pregi e gli eventuali difetti di queste nuove metodologie anche alla luce degli ultimi eventi che hanno colpito la finanza mondiale.

CAPITOLO I : CENNI STORICI

Nascita del Comitato di Basilea

Il 26 giugno del 1974 alle ore 15.30 le autorità dell'allora Repubblica Federale Tedesca disposero la chiusura, e quindi il fallimento, della Bankhaus Herstatt, un istituto di credito tedesco di medie dimensioni con sede a Colonia, associato ad altre banche sia europee che americane, coinvolto in operazioni finanziarie poco chiare e che aveva una particolare focalizzazione in transazioni negli Stati Uniti denominate in marchi. Questa decisione innescò una reazione a catena creando gravi problemi nei sistemi di pagamento di tutto il mondo. Infatti alcune controparti europee avevano già effettuato pagamenti ingenti in marchi in favore della banca tedesca senza però aver avuto ancora la contropartita in dollari essendo i mercati americani ancora chiusi a causa del fuso orario. La banca americana che fungeva da tesoriera per i pagamenti in dollari della Bankhaus Herstatt sospese tutti i pagamenti in valuta americana a valere sul suo conto lasciando le controparti che avevano già effettuato i pagamenti scoperti per somme ingenti. Altri istituti newyorchesi a loro volta rifiutarono di eseguire pagamenti in proprio o per conto della clientela fintantoché non avessero ricevuto conferma dell'avvenuto accredito dei relativi controvalori.

Queste turbative si propagarono ulteriormente attraverso il sistema di regolamento netto multilaterale usato a New York tramite la Federal Reserve che fungeva da banca "clearer".

Statistiche del tempo ritengono che il valore delle transazioni in attesa di regolamento fu di circa 200 milioni di dollari, che le operazioni a termine, cioè con regolamento differito nel tempo, dovettero essere sostituite e che pertanto nei tre giorni seguenti il volume dei trasferimenti lordi veicolati da questo sistema si ridusse in misura consistente (si parlò del 60% circa).

Da quel momento il rischio che una controparte di una transazione in cambi a pronti o a termine consegni la valuta venduta ma non riceva quella acquistata viene denominato “rischio di sostituzione “ o rischio “Herstatt”.

Come vedremo in seguito, tale rischio oggi si è affievolito notevolmente proprio grazie ai nuovi sistemi di controllo posti in essere dalle autorità monetarie di tutti i principali paesi attraverso la creazione di meccanismi di controllo praticamente immediato sulla solvibilità di una controparte.

In conseguenza del fallimento della Bankhaus Herstatt, che peraltro non fu isolato in quanto altre banche sia americane che europee di piccole dimensioni fallirono tra il 1973 ed 1974, i governatori delle banche centrali dei paesi più industrializzati aderenti al cosiddetto “G10” e cioè Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Spagna, Svezia e Svizzera, decisero di dare vita al “Comitato di Basilea” sotto il patrocinio della Banca per i Regolamenti Internazionali (BIRS).

In un primo momento fu denominato “Comitato Cook” in onore di Peter Cook governatore della Banca d’Inghilterra, il quale era stato tra i principali promotori nonché primo presidente.

Obiettivi del “Comitato di Basilea”

Il Comitato di Basilea è un organismo di consultazione che si riunisce quattro volte l'anno presso la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), perseguendo l'obiettivo della stabilità monetaria e finanziaria tramite :

- la definizione di norme prudenziali riguardanti la principale fonte di rischio bancaria;
- la vigilanza sull'attività bancaria tramite la cooperazione a livello nazionale da parte delle rispettive banche centrali.

Non ha potere legislativo e/o normativo, ma formula proposte e linee guida nell'obiettivo :

- di estendere ed uniformare la regolamentazione di vigilanza a tutte le istituzioni bancarie nel maggior numero possibile di paesi;
- rendere più efficace la regolamentazione di vigilanza bancaria per assicurare la stabilità al sistema nel suo complesso.

Pur considerando che le proposte del Comitato non hanno in teoria potere vincolante, tuttavia le stesse di fatto sono accettate come normativa vincolante da oltre cento paesi.

Nell'ambito delle linee guida fornite viene lasciato un certo margine di discrezionalità alle autorità monetarie di ciascun singolo paese circa le modalità di recepimento degli accordi.

Accordi Basilea 1

Nel corso del tempo il Comitato di Basilea ha prodotto una serie di iniziative, ma furono le proposte del 1988, note come BASEL CAPITAL ACCORD (BCA) o BASILEA1, a dare il via ad una normativa sull'adeguatezza patrimoniale delle banche per le quali emerse l'importanza di disporre di un patrimonio sufficiente a supportare i pericoli derivanti dalle varie attività poste in essere.

In pratica si stabilì che l'esposizione ad ogni rischio assunto, sia esso di natura finanziaria o creditizia, deve essere garantita da un capitale, noto come "capitale di vigilanza."

Le autorità monetarie ritennero che l'8% dell'attivo ponderato per il rischio di credito (dove per attivo ponderato si intende il valore delle attività poste in essere moltiplicate per coefficienti imposti dalle autorità medesime) fosse una ragionevole approssimazione del rischio stesso.

Il patrimonio di vigilanza è costituito dal :

- Patrimonio Base
- Patrimonio Supplementare

Di ambedue vedremo più avanti le definizioni, ma qui è importante rilevare la portata del cambiamento: si introdusse un limite all'attività creditizia delle banche costituito dal capitale delle medesime. Si trattò di una fondamentale innovazione a garanzia della stabilità degli istituti di credito e, conseguentemente, a tutela del risparmiatore.

Tuttavia, come vedremo meglio in seguito, esiste anche un rovescio della medaglia consistente nella possibilità che, a fronte di avverse condizioni di mercato come quelle che la comunità finanziaria sta vivendo oggi, le aziende bancarie vedano ridotto il loro capitale di vigilanza in conseguenza, per esempio, di forti perdite. E' evidente che se il rischio di credito è calibrato sul capitale di vigilanza, una diminuzione di quest'ultimo ha un impatto negativo immediato sull'erogazione del credito alle imprese.

CAPITOLO II : BASILEA 2

Accordi Basilea 2

Dunque da Basilea¹ emerge l'importanza per le banche di disporre di un patrimonio adeguato al rischio assunto. Successivamente l'attenzione del "Comitato di Basilea" si è concentrata sulla necessità di rafforzare la normativa sulla stabilità delle banche e il miglioramento dei metodi di misurazione e gestione dei rischi.

L'accordo del 1988 presentava dei limiti rilevanti: tra questi il fatto che, nella concessione del prestito non si distingueva tra le imprese prenditrici in funzione del diverso grado di rischio; non si teneva conto della durata dell'investimento e non venivano prese in considerazione né la diversificazione di portafoglio né le tecniche di attenuazione del rischio di credito.

Per ovviare in parte a questi limiti nel 1996 fu introdotta una prima significativa modifica: per il calcolo dei requisiti patrimoniali al rischio di credito venne affiancato il rischio di mercato e per la misurazione di questo rischio venne riconosciuta alle banche la possibilità di scegliere tra un metodo standard e una metodologia interna avanzata.

Nel gennaio 2001 poi il "Comitato di Basilea" ha reso pubbliche altre importanti proposte relative alla riforma del sistema di adeguatezza patrimoniale dando vita a BASILEA2 (NEW BASEL CAPITAL ACCORD o NBCA)

Il nuovo Accordo si basa su 3 pilastri :

- le regole per la quantificazione dei rischi per una migliore determinazione dell'adeguatezza patrimoniale;
- nuovi principi guida per la supervisione da parte degli organi di controllo nazionali volti ad assicurare che gli intermediari si dotino di adeguati sistemi di misurazione dei rischi e ad accertare se le banche valutino in modo corretto la propria adeguatezza patrimoniale in rapporto ai rischi;
- una disciplina di mercato che garantisca la solvibilità del sistema attraverso l'utilizzo dei requisiti di trasparenza delle informazioni.

In sostanza i 3 pilastri tentano di correggere i limiti e i vincoli di Basilea1 sul sistema di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (come la poca differenziazione del rischio di credito, le misure di rischio statiche, la mancanza di effetti in caso di diversificazione del portafoglio, il mancato riconoscimento degli altri rischi) puntando a raggiungere una più alta solidità del sistema finanziario e una maggiore sensibilità al rischio e a favorire la parità concorrenziale.

Con Basilea2 si lascia invariata la definizione di patrimonio di vigilanza e il coefficiente minimo di solvibilità che resta all'8%, ma mutano le regole che definiscono il denominatore.

Mentre in Basilea1 le ponderazioni da applicare alle attività in essere erano omogenee e poco articolate, secondo Basilea2 le stesse tipologie di esposizione hanno coefficienti estremamente differenziati in funzione dei giudizi di merito

credizio assegnati alle singole controparti; inoltre accanto al rischio di credito e di mercato si introducono requisiti anche sul rischio operativo.

Quello operativo è definito come il rischio di perdite dirette o indirette risultanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure di origine esterna.

Definizione TIER1-TIER2-TIER3

Per quanto concerne la definizione del patrimonio si distingue tra :

- TIER 1 ossia capitale azionario, riserve di bilancio provenienti da utili non distribuiti al netto delle imposte, eventuali riserve facoltative, fondo rischi bancari connesso all'attività della banca e strumenti innovativi . Per evitare che il capitale Tier 1 venisse reso meno solido dall'uso di questi ultimi, il Comitato di Basilea decise di limitarne l'inclusione nel Tier 1 al 15%. Escludendo del tutto tali strumenti innovativi dal Tier 1 capital, si ottiene il cosiddetto Core Tier 1.
- TIER 2 ossia riserve derivanti da valutazione di beni iscritti nell'attivo ad un valore superiore al loro costo, passività subordinate (normalmente obbligazioni a rendimento più elevato in quanto esposte ad una maggiore rischiosità per il sottoscrittore in caso di "default" della banca), fondo rischi su crediti.

- TIER3 in genere costituito da obbligazioni di durata massima di 24 mesi. E' uno strumento poco usato in quanto deve offrire una remunerazione elevata a fronte di minori garanzie di rimborso per il sottoscrittore.

Adeguatezza patrimoniale

Come abbiamo detto in precedenza, con gli accordi di Basilea 2 non si modifica la misura del rapporto tra patrimonio di vigilanza ed attivo ponderato per il rischio che rimane all'8%, ma cambia, di fatto, il calcolo per la determinazione del denominatore in quanto mutano le percentuali con cui vengono rischiate gli attivi. In questa sede non ci soffermeremo sulle varie percentuali di rischiatura degli attivi; è però importante sottolineare come con Basilea 2 sia stata introdotta una maggiore frammentazione più aderente alla realtà. Si passa per esempio da un'unica percentuale del 100% per le esposizioni verso imprese private a cinque classi di ponderazioni (dal 20 al 150%) che meglio identificano le varie tipologie di controparti in funzione della loro affidabilità.

Per i crediti alla clientela privata (cosiddetta "retail") si scende dal 100% al 75%.

Gli schemi che seguono dovrebbero aiutare a riassumere:

- il nuovo criterio per la determinazione del "Total Capital Ratio" partendo dalla suddivisione delle tipologie di rischi; (tabella 1)
- un esempio pratico di calcolo dell'assorbimento patrimoniale; (tabella 2)
- la definizione dei rischi; (tabella 3)

Un cenno particolare meritano i rischi di mercato intesi come variazione del valore degli strumenti finanziari. Nel IV capitolo vedremo come questa variazione possa influire pesantemente in modo negativo sul patrimonio delle aziende di credito limitandone l'attività in caso di forti perdite e costringendole ad aumenti di capitale

TOTAL CAPITAL RATIO

adeguatezza patrimoniale

Il patrimonio deve essere adeguato ai **rischi** assunti distinti in



che devono essere supportati dal cosiddetto



Secondo l'attuale rapporto

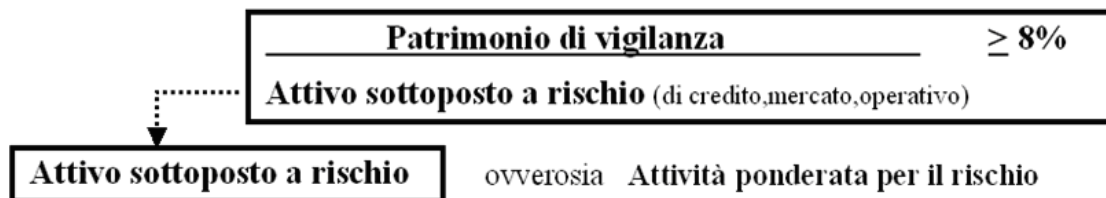


Tabella 1

ESEMPIO CALCOLO ASSORBIMENTO PATRIMONIALE

Attivo ponderato

L'azienda chiede un prestito non garantito di 100.000 €. La banca calcola l'attivo ponderato in base alla seguente formula:

$$\begin{array}{ccc} \boxed{\text{valore dell'attività}} & \times & \boxed{\text{coefficiente}} = \boxed{\text{attivo sottoposto a rischio}} \\ \boxed{\text{euro 100.000}} & & \boxed{100\%} \quad \boxed{\text{pari ad euro 100.000}} \end{array}$$

Quindi il **rischio** sarà pari ad € 100.000; per cui, in base alla formula

$$\begin{array}{ccc} \boxed{\text{Patrimonio di vigilanza} \geq 8\%} & \text{il valore del patrimonio della} & \boxed{\frac{8.000}{100.000} = 8\%} \\ \boxed{\text{Attivo sottoposto a rischio}} & \text{banca dovrà essere di euro 8.000} & \end{array}$$

la banca per concedere un nuovo prestito potrà alternativamente:

a. **Aumentare il proprio patrimonio di vigilanza**

b. **Ridurre il rischio** privilegiando impieghi con coefficiente di rischio inferiori al 100%;

Tabella 2

DEFINIZIONI RISCHI

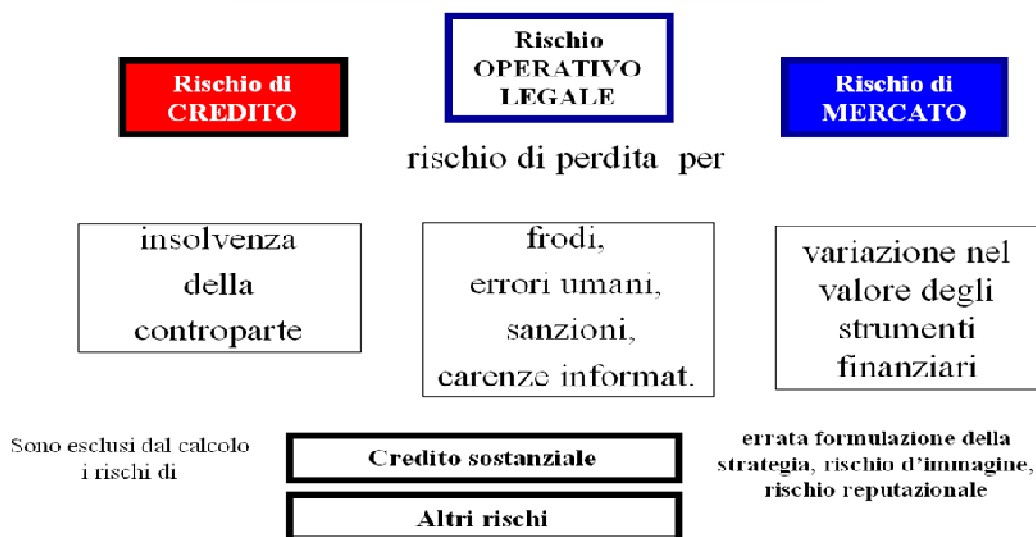


Tabella 3

Valutazione del rischio di credito (società di ratings)

Le metodologie di calcolo delle ponderazioni possono seguire 2 metodi:

- quello standard (presente anche in Basilea1) ;
- quello dei rating interni a sua volta distinto in base e avanzato.

Il nuovo metodo standard è una versione riveduta e corretta di quello precedente: la novità è la comparsa del rating concesso dalle agenzie specializzate alle varie controparti suddivise, secondo le istruzioni della Banca d'Italia, in :

- stati sovrani, a cui normalmente è concesso il massimo livello di credito;
- enti del settore pubblico (province, regioni etc);
- banche ed altre imprese finanziarie;

- imprese non finanziarie;
- esposizioni al dettaglio;
- esposizioni a breve termine;
- esposizione verso organismi di investimento collettivo (OIC)

Le banche dunque potranno fare affidamento su valutazione esterne del merito creditizio per determinare le ponderazioni del rischio.

Le società di rating più note nel mondo finanziario sono Standard & Poor, Moody's e Fitch. A titolo esemplificativo e senza scendere troppo nel particolare, riportiamo la classificazione internazionalmente più nota delle prime due:

Standard & Poor (1) distingue genericamente tra “short term debt rating” (in genere operazioni fino a 18/24 mesi) e “long term debt rating” con una scala di valori come quella sotto elencata dove, ovviamente AAA indica un livello di affidabilità massimo mentre “D” indica una situazione di “default” cioè di fallimento

AAA
da AA+ a AA-
da A+ a A-
da BBB+ a BBB
BBB-
BB+
BB
BB-
B+
B
B-
da CCC a C
D
D

La successiva classificazione si riferisce invece a Moody's (2) e, come si vede, non differisce in maniera significativa dalla precedente se non per la simbologia usata.

Anche Moody's distingue tra debito a lungo termine e debito a breve termine.

La tabella sottostante si riferisce al lungo termine

Aaa
da Aa1 a Aa3
da A1 a A3
da Baa1 a Baa2
Baa3
Ba1
Ba2
Ba3
B1
B2
B3
da Caa a C
D
D

Il limite all'adozione dei rating esterni può essere, per le aziende di credito di piccole dimensioni, la dimestichezza con i mercati internazionali e, quindi, la familiarità con le agenzie di rating.

Da notare inoltre come, ultimamente, alla luce della crisi finanziaria internazionale, siano stati da più parti criticati i criteri in base al quale le società di rating attribuiscono il merito creditizio. In particolare ha destato scalpore il fallimento della Lehman Brothers senza che le agenzie di rating fossero in grado di dare con adeguato anticipo un segnale al mercato della profonda crisi che aveva colpito una delle più quotate e famose banche al mondo. Più propriamente, citando le parole del Parlamento Europeo: "le agenzie di rating non sono riuscite a capire il peggioramento delle condizioni dei mercati e ad adattare in tempo le loro valutazioni".

Da notare che da sempre l'accusa più spesso rivolta alle società di rating è quella di essere un po' troppo generose nell'attribuire il rating.

Per questi motivi il Parlamento Europeo ha ideato un regolamento comunitario mirato ad assicurare condizioni di maggiore trasparenza, indipendenza, efficacia del controllo, qualità ed affidabilità dei rating e della fiducia dei consumatori ed ha approvato una forma di controllo sull'operato delle suddette società da parte del "comitato dei supervisori europei" (Cesr), presso cui saranno accreditate, al fine di evitare o quantomeno limitare la possibilità che, come successo talvolta nel passato, l'informazione agli operatori finanziari possa giungere distorta. Inoltre vi sarà una rotazione fra gli analisti incaricati di valutare la stessa entità finanziaria.

Il metodo del rating interno è la vera rivoluzione del nuovo Accordo di Basilea : la possibilità cioè per le banche di ricorrere non solo al rating di un'agenzia esterna specializzata, ma ad un sistema dove gli input per il calcolo del rischio siano il risultato di valutazioni effettuate dalla banca al proprio interno.

Il Comitato definisce "sistema di rating" l'insieme di metodi, procedimenti, dati e sistemi informativi che fungono da supporto alla valutazione del rischio di credito, all'attribuzione dei gradi interni di merito e alla stima quantitativa delle inadempienze e delle perdite.

L'Internal Rating Based (IRB) può essere semplice (IRB foundation approach) o complesso (IRB advanced approach) e può essere utilizzato da quelle istituzioni creditizie che dimostrano di soddisfare dei requisiti qualitativi la cui osservanza dovrà essere valutata dalle autorità di vigilanza nazionali.

(1) , (2) fonte portale internt della Confederazione Svizzera

I requisiti più importanti sono i seguenti:

- la banca deve avere un sistema che differenzi i prestatitori e i prodotti in gruppi che hanno un livello simile di rischio di credito;

- le esposizioni creditizie devono essere distribuite tra le varie classi di rischio, senza concentrazioni in una particolare classe;

- il rating deve essere assegnato ai prestatitori prima che sia stato preso l'impegno di prestito e periodicamente deve essere rivisto.

In generale il sistema IRB dovrebbe comportare alcuni vantaggi quali: un risparmio di capitale, una miglioria nella formazione dei prezzi (del credito e dei servizi) meglio legati al contenuto effettivo di rischio; un aumento della capacità della banca di anticipare le situazioni di crisi al fine di ridurre i costi di recupero e migliorare le capacità di recupero.

A titolo esemplificativo indichiamo quelli utilizzati da UBS e Credito Svizzero

Rating UBS	Confronto col Rating di Standard & Poor's	Confronto col Rating di Moody's
C0/C1	AAA	Aaa
C2	da AA+ a AA-	da Aa1 a Aa3
C3	da A+ a A-	da A1 a A3
C4	da BBB+ a BBB	da Baa1 a Baa2
C5	BBB-	Baa3
C6	BB+	Ba1
C7	BB	Ba2
C8	BB-	Ba3
C9	B+	B1
D0	B	B2
D1	B-	B3
D2	da CCC a C	da Caa a C
D3	D	D
D4	D	D

(3)

Il Credito Svizzero, a differenza di UBS che ne usa 15, distingue in 19 classi di merito come sotto illustrato (4)

Classe di rating	Descrizione	Confronto col Rating di Standard & Poor's	Confronto col Rating di Moody's
CR01	Rischio minimo	AAA / AA+	Aaa / Aa1
CR02	Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità eccellente ed è in grado di assorbire gli sviluppi più sfavorevoli.	AA / AA-	Aa2 / Aa 3
CR03 CR04 CR05	Rischio estremamente ridotto Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità estremamente buona ed è in grado di assorbire sviluppi molto sfavorevoli.	A+ / A	A1 / A2
CR06 CR07	Rischio molto ridotto Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità molto buona ed è in grado di assorbire sviluppi sfavorevoli.	A- / BBB+	A3 /Baa1
CR08 CR09	Rischio ridotto Il beneficiario del credito dispone di una buona solvibilità ed è in grado di assorbire sviluppi sfavorevoli.	BBB /BBB-	Baa2 /Baa3
CR10 CR11 CR12	Rischio medio Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità sufficiente per assorbire degli sviluppi negativi inattesi; non sono da prevedere modifiche pregiudicanti il credito.	BB+ / BB	Ba1 / Ba2
CR13 CR14 CR15	Rischio accresciuto Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità limitata per assorbire degli sviluppi negativi inattesi; sono da prevedere modifiche pregiudicanti il credito.	BB-/ B+	Ba3 / B1
CR16 CR17	Rischio elevato Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità molto limitata per assorbire sviluppi negativi inattesi; rischio di ritardi nel pagamento.	B / B-	B2 / B3
CR18	Rischio molto elevato Il beneficiario del credito dispone di una solvibilità estremamente limitata per assorbire sviluppi negativi inattesi; rischio molto elevato di ritardi nel pagamento; sono da prevedere violazione del contratto, revoca del credito, perdita di capitale, indebitamento eccessivo, domanda di esecuzione o dichiarazione di insolvenza del debitore.	CCC	Caa e oltre
DCR	Default /Rischio manifesto Le rettifiche per svalutazione relative alla posizione (crediti per contanti) o accantonamenti (impegni condizionali); ulteriori sviluppi negativi portano direttamente a perdite di credito.	D	D

(3) , (4) fonte internet

Come si vede, al di là della simbologia, si va ovviamente sempre dal merito di credito più alto al più basso.

La banca deve essere in grado di fornire una stima della probabilità di insolvenza associata a ciascuna delle classi di rating in cui ha ripartito le proprie esposizioni.

In ogni caso i modelli interni si basano sul calcolo di 4 elementi fondamentali:

- la probabilità di insolvenza (PD - probability of default) che misura la probabilità (da zero a 100%) che si verifichi la conseguenza del rischio, cioè che il debitore sia inadempiente;
- la perdita in caso di insolvenza (LGD - loss given default) che rappresenta la quota percentuale del credito che si stima di perdere qualora si verifichi l'inadempienza;
- l'esposizione creditizia al momento dell'insolvenza (EAD - exposure at default) ottenuta stimando come si evolverà l'esposizione dal momento di analisi al momento in cui si potrà verificare l'inadempienza;
- la durata effettiva dell'operazione (M - maturity).

Come è facilmente intuibile la capacità di elaborare modelli di calcolo probabilistico relativi all'insolvenza di un'impresa è tanto più sviluppata quanto più l'istituto di credito è organizzato e quindi, verosimilmente, di dimensioni importanti. In particolare una delle migliori diagnosi delle situazioni aziendali è sviluppata dai cosiddetti modelli di SCORING basati su tecniche statistiche di analisi il cui obiettivo è ricondurre a unità la valutazione mediante un indicatore sintetico (SCORE) del merito creditizio.

Passaggio dalla valutazione a “costo storico” alla valutazione al “fair value” delle attività/passività dell’impresa bancaria

In questo capitolo ci occuperemo dell’inquadramento e della definizione degli strumenti finanziari a disposizione delle aziende di credito in quanto la loro valutazione impatta in maniera significativa sia sui loro bilanci che sulla loro consistenza patrimoniale condizionando in maniera significativa, tanto più in momenti di tensione come quello attuale, l’operatività generale.

La grande novità introdotta dai nuovi criteri di contabilizzazione delle poste di bilancio è il passaggio dall’utilizzo del “costo storico” al cosiddetto “fair value”. Cioè mentre prima sia le attività che le passività finanziarie, seguendo un criterio prudenziale, venivano considerate in bilancio al loro valore di carico originario (cioè il prezzo di acquisto) sino alla loro scadenza, con l’introduzione dei principi IAS è stata recepito il criterio anglosassone basato sull’andamento del mercato. Secondo questo principio è corretto valutare sia gli attivi che le passività in base a quanto effettivamente potrebbe essere ricavato dal loro smobilizzo nel momento in cui viene fatta la valutazione. Tanto per fare un esempio se un titolo di stato fosse stato acquistato a 100 ed oggi sul mercato valesse 102, con il vecchio criterio sarebbe rimasto iscritto in bilancio a 100 sino alla sua vendita o scadenza, mentre con i nuovi criteri alla stesura del bilancio il vecchio prezzo scompare, viene contabilizzato un utile di 2 nel bilancio annuale e nel successivo il nuovo prezzo di carico sarà 102.

Si tratta di un cambiamento epocale che ha trovato sin dall'inizio sostenitori e critici.

I sostenitori ritengono che in questo modo le attività e le passività siano sempre correttamente rappresentate e stimate al loro valore di realizzo del momento e quindi diano l'esatto quadro della liquidità disponibile, mentre i critici ritengono che in questo modo si possano creare delle disponibilità fittizie (nel nostro esempio precedente 2 euro) dovute alla contabilizzazione di utili che in realtà non si sono ancora concretizzati.

Tra l'altro il passaggio ad una valutazione delle poste finanziarie ai valori di mercato presuppone l'esistenza di quotazioni ufficiali per ognuna di esse, la cui conoscenza sia facilmente accessibile a tutti attraverso canali agevolmente utilizzabili.

In realtà per taluni strumenti finanziari non esiste un prezzo ufficiale e quindi si deve fare ricorso a stime più o meno attendibili. Un tipico esempio di strumenti finanziari privi di quotazioni ufficiali sono i cosiddetti prodotti derivati "over the counter" (OTC), oppure le opzioni facenti parte di prodotti strutturati legati all'andamento delle borse che garantiscono il rimborso del capitale a condizione di mantenere l'operazione in vita sino alla sua scadenza naturale.

Inoltre gli strumenti di informazione a disposizione non sono mai gli stessi per tutti e quindi si crea una notevole disparità di informazione che rende molto difficili le corrette valutazioni di alcuni prodotti per le banche finanziariamente meno evolute.

Nuovi criteri di classificazione di crediti, titoli, debiti e derivati

Con decreto legislativo n°38 del 28 febbraio 2005 l'Italia ha fatto propri i nuovi principi contabili internazionali ove per tali (art.1) si intendono “i principi contabili internazionali e le relative interpretazioni adottati secondo la procedura di cui all'articolo 6 del regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 luglio 2002”.

Si tratta di rilevanti cambiamenti introdotti nella redazione del bilancio delle banche italiane sia dal punto di vista della rappresentazione delle risultanze economiche sia dal punto di vista delle rappresentazione delle consistenze patrimoniali conseguenti a nuove modalità di rilevazione delle operazioni, a modifiche nella classificazione delle poste patrimoniali ed economiche ed a diversi criteri di valutazione delle medesime.

Infatti lo IAS 39 prevede che crediti, titoli e contratti derivati vengano valutati e classificati in base alla loro destinazione operativa e non più, come invece precedentemente previsto dai principi contabili nazionali, in funzione della loro forma tecnica.

Con riferimento al trattamento contabile gli strumenti finanziari possono essere distinti in :

- detenuti a scopo di negoziazione (held for trading) : sono tutte le poste che fin dal momento della rilevazione sono destinate alla negoziazione cioè destinate ad essere comprate/vendute nel breve termine;

- detenuti fino alla scadenza (held to maturity): attività finanziarie che comportano pagamenti fissi o comunque determinabili con scadenza prestabilita che l'azienda intende tenere fino alla loro scadenza naturale;
- prestiti e crediti originati dall'impresa (loans and receivables originated by the entity): attività finanziarie create direttamente dalla banca fornendo direttamente al debitore denaro, beni o servizi con pagamenti fissi o comunque determinabili che però non sono quotate in un mercato attivo. Un tipico esempio sono i cosiddetti Buoni Ordinari Comunali (BOC) che non hanno un mercato ufficiale dove vengono trattati con quotazioni ufficiali;
- disponibili per la vendita (available for sale) : si tratta di una categoria residuale che raccoglie le attività finanziarie non comprese nelle precedenti categorie.

Come si vede l'inserimento in una categoria piuttosto che in un'altra dipende dalla gestione che se ne intende fare. Ad esempio i crediti possono essere considerati "originated" se erogati dall'impresa e non quotati oppure "detenuti a scadenza" se acquistati e quotati.

Da notare che la scelta di una categoria deve essere attentamente valutata perché incide pesantemente sul trattamento delle differenze tra i valori di carico e quelli delle valutazioni successive. Ad esempio le variazioni verranno imputate direttamente al conto economico oppure al patrimonio a seconda che si tratti di attività detenute a scopo di negoziazione oppure disponibili per la vendita.

Come vedremo nell'ultimo capitolo questo fattore, insieme alle variazioni di rating delle controparti, costituisce una delle concause della restrizione al credito da parte delle imprese bancarie all'industria che si è verificato negli ultimi tempi.

Un discorso a parte va fatto per i prodotti derivati per i quali va distinto se sono di "trading" ossia con finalità puramente speculativa oppure di "hedging" ossia con finalità di copertura di un'altra attività finanziaria.

Infatti poichè il derivato sarà sempre e comunque valutato al "fair value" a prescindere dalla sua destinazione, sarà l'attività finanziaria sottostante, per evitare disallineamenti contabili, a dover a sua volta essere valutata al "fair value" nel caso sia associata ad un prodotto derivato. In pratica poiché le variazioni di valore del derivato di copertura impatta direttamente sul c/economico, anche per l'attività sottostante si dovrà seguire lo stesso criterio al fine di bilanciarne gli effetti reddituali.

CAPITOLO IV : L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE BANCARIE

Impatto dell'andamento dei mercati sulla consistenza del patrimonio delle imprese bancarie in funzione delle varie tipologie di attività finanziarie.

Nei capitoli precedenti è stato brevemente illustrato come la classificazione delle attività delle imprese bancarie incida a seconda delle varie tipologia in cui vengono inserite ora direttamente sul conto economico ora sulla consistenza patrimoniale. La crisi che ha colpito tutta la comunità finanziaria mondiale ha dimostrato altresì che se è vero che l'obbligo del rispetto dei "ratios" patrimoniali ha introdotto, a tutela della clientela, una forma di controllo di garanzia stringente sulla solvibilità delle aziende di credito, d'altro canto questo stesso obbligo è diventato un vincolo molto forte per la operatività delle aziende bancarie.

Il crollo delle quotazioni di borsa associato alla ormai famosa crisi dei mutui "sub-prime", ha riproposto con forza il tema della stabilità degli intermediari finanziari e del rischio sistemico conseguente a situazioni di insolvenza. Per un corretto funzionamento dei mercati, sarebbe necessario, in teoria, che le imprese inefficienti ne uscissero o quantomeno subissero un profondo rinnovamento al fine di evitare l'amplificazione a dismisura del rischio di "moral hazard". Ma in realtà, la peculiarità del settore bancario/finanziario in generale non consente fallimenti "indolori" a causa del rischio di effetti domino tipo quello visto nel primo capitolo con la Bankhaus Herstatt, con conseguenti impatti negativi sul complesso dell'economia reale a livello occupazionale, reddituale, produttivo e di consumi .

Dopo il clamoroso fallimento della Lehman Brothers si sono avuti una serie di interventi statali, anche in paesi storicamente di impostazione fortemente liberista in materia finanziaria come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, finalizzati al salvataggio di alcuni istituti di credito che, a fronte di perdite di proporzioni storicamente eccezionali, avrebbero altrimenti avuto serie difficoltà a continuare la loro normale attività.

In questo quadro si inserisce l'intervento a favore del colosso olandese Ingbank, il quale ha subito nel quarto trimestre 2008 il peggior risultato sia nel mercato equity che del credito in oltre mezzo secolo con una perdita al netto delle voci straordinarie di 3,3 miliardi di euro, incluse 2 miliardi di perdite dal portafoglio di crediti strutturati. In conseguenza di tale straordinaria performance negativa, al fine di poter sostenere i ratios del gigante bancassicurativo entro i limiti imposti dal Comitato di Basilea, il governo olandese si è impegnato a coprire l'80% dei 27,7 miliardi di euro di Rmbs (Residential mortgage-backed securities) su mutui subprime di Ing negli Stati Uniti. In pratica il governo si farà carico del rischio del portafoglio con uno sconto del 10% e riceverà l'80% della liquidità generata dal portafoglio.

Altrettanto altamente significativo è stato l'intervento dello stato per il salvataggio della Royal Bank of Scotland che nel 2008 ha dichiarato una perdita pari a 28 miliardi di sterline costringendo, in pratica, il governo inglese a procedere alla sua nazionalizzazione. Se pensiamo che l'Inghilterra è una delle principali culle del capitalismo economico, si può facilmente immaginare quale

sia stata la gravità della crisi di questo istituto e la necessità di un intervento pubblico che ne garantisse la solvibilità nei confronti della clientela.

Altri istituti inglesi, quali ad esempio la Barclays, hanno battuto altre vie per evitare che l'intervento dello stato si trasformasse in una totale ingerenza nella loro attività, ma in ogni caso hanno dovuto fare ricorso a forme di ricapitalizzazione.

Ancor più clamoroso è senza dubbio l'intervento del governo americano su uno dei maggiori colossi bancari mondiali quale è sempre stata Citigroup a cui sono stati garantiti 20 miliardi di dollari di liquidità dopo che pochi giorni prima erano state fatte dichiarazioni rassicuranti circa la solidità dell'istituto da parte del management.

Potremmo andare avanti elencando altri istituti in grave difficoltà come Bank of America, Jp Morgan, la Fortis Bank in Belgio, l'UBS in Svizzera paese da sempre considerato tra i più sicuri dal punto di vista della solidità bancaria.

In una fase successiva, quando il quadro complessivo della portata della crisi si è delineato in maniera più evidente, gli interventi statali sono diventati di natura "settoriale" cioè rivolte all'intero sistema creditizio e non più alle singole istituzioni bancarie.

Significativo in questo senso va inteso il piano messo a punto dal governo americano mediante l'immissione sul mercato di ingenti quantità di liquidità nonché quello del ministro del tesoro americano Tim Geithner volto ad una collaborazione pubblico-privato di portata storica per gli stati Uniti che prevede la creazione di fondi misti che acquistino titoli garantiti.

Altrettanto di portata storica è stato l'accordo raggiunto dalle autorità monetarie della Comunità Europea per un intervento a favore delle banche dei singoli paesi sia pure con modalità diverse da definirsi liberamente in ambito nazionale.

In Italia, ad esempio si è ricorso :

- alla emissione dei cosiddetti "Tremonti Bond" aventi l'obiettivo di migliorare il "Core Tier 1" mediante la sottoscrizione da parte dello Stato di prestiti obbligazionari subordinati ad altri diritti verso la banca emittente in caso di fallimento di quest'ultima;
- alla emissione da parte delle banche di prestiti garantiti dallo Stato aventi la finalità di rendere più agevole la raccolta di fondi sul mercato proprio in virtù della certezza del rimborso finale alla scadenza.

Al di là delle misure adottate dai vari paesi, in questa sede a noi interessa rimarcare che l'eccezionalità della crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi tempi e le eventuali perdite patite dalle imprese bancarie, hanno determinato:

- bilanci disastrosi in conseguenza dell'introduzione della valutazione a "mark to market" delle attività finanziarie;
- pesanti variazioni del loro patrimonio, con conseguente possibile discesa del medesimo sotto i "ratios" patrimoniali minimi e conseguente limitazione della loro attività.

E poiché, come abbiamo visto nel capitolo II, ogni qualvolta il patrimonio di una azienda bancaria subisce una riduzione che lo porta scendere al di sotto dei

parametri patrimoniali minimi, l'attività creditizia dell'istituto deve essere rivista, la prima conseguenza del nuovo scenario mondiale che da molti è stato paragonato alla "grande depressione" del 1929, è stata una forte contrazione del credito alle imprese.

A conferma di quanto sopra esposto, per restare esclusivamente nell'ambito dei confini dell'Italia, che notoriamente fonda parte della sua economia sulle piccole e medie imprese, al 30 settembre 2008 i finanziamenti alle imprese artigiane si sono attestati sui 60.1 miliardi di euro in flessione di 900 milioni rispetto al 2007 (1.5%) come risulta dal "Rapporto sul credito e sulla ricchezza finanziaria delle imprese artigiane" a cura di Artigiancassa. Inoltre a gennaio 2009 il tasso di crescita dei prestiti erogati al settore privato risultava diminuito del 2-3%; sono diminuiti i prestiti sia alle imprese con meno di 20 dipendenti che a quelle manifatturiere nonché le erogazioni a favore delle famiglie (5). Infine da notare una contrazione anche nella concessione delle linee di credito pari a circa l'1%.

Gli interventi sopra citati da parte del governo italiano hanno l'obiettivo di far fronte a questa situazione aiutando le banche a ripristinare i loro "ratios" patrimoniali e quindi a ripristinare le condizioni per la ripresa dell'erogazione del credito.

A questi interventi di natura prettamente operativa si devono aggiungere quelli,

(5) fonte "Il sole 24 ore"

altrettanto fondamentali, di natura puramente normativa effettuati dalla Banca d'Italia nel febbraio di quest'anno congiuntamente alla CONSOB ed all' ISVAP, cioè agli organi di controllo delle società per azioni ed delle assicurazioni, relativi alla riclassificazione delle attività finanziarie incluse nel portafoglio al "fair value rilevato a conto economico". E' stato infatti consentito la rimozione da questa categoria delle attività non più destinate al "trading" ancorché acquisite inizialmente con queste finalità. Si tratta di una modifica importante se si pensa che inizialmente il passaggio da una categoria all'altra era stato rigidamente regolamentato per pochi e ben specificati casi.

L'intervento delle nostre autorità, peraltro, si inquadra nell'ambito di una più ampia revisione dei criteri di classificazione degli strumenti finanziari attuata già a partire dall'ottobre 2008 per fronteggiare l'incalzare della crisi finanziaria da parte dell' International Standards Accounting Board (IASB), cioè dall'organo deputato all'emanazione dei principi contabili internazionali.

Ad esempio è stato previsto che le attività finanziarie classificate come "disponibili per la vendita" possano essere riclassificate nella categoria "finanziamenti e crediti" a condizione che il soggetto abbia l'intenzione e la capacità di possedere l'attività finanziaria per il futuro prevedibile o fino alla sua scadenza.

Anche il Financial Accounting Standards Board (FASB), cioè l'organo che detta le regole contabili negli Stati Uniti, ha dapprima sospeso la regola della valutazione al "fair value" per i titoli illiquidi, cioè con poco mercato, quali Abs e derivati Otc; successivamente è intervenuto direttamente sul "Financial statement 157", cioè il

principio contabile che impone il “mark to market”, rendendolo meno stringente. Si è infatti concesso alle banche americane di valutare quando le quotazioni di mercato sono eccessivamente stressate e quindi meno adatte ad indicare il valore corretto di un titolo. In questo caso si è consentito di utilizzare prezzi più elevati. Inoltre sono stati approvati nuovi criteri relativi alle perdite durevoli separando le perdite derivanti dal rischio di credito da quelle connesse ad altri fattori.

Le prime dovranno andare direttamente a c/economico, mentre le altre andranno ad impattare sul patrimonio netto se non è prevista la loro mobilitazione prima del recupero del loro prezzo di costo iniziale.

A giudizio concorde dei vari analisti di mercato, si tratta di interventi significativi anzitutto perché non solo consentono alle banche di non contabilizzare integralmente le perdite conseguenti al crollo delle quotazioni, e secondariamente perché la regola del “fair value” aveva già sollevato parecchie perplessità al momento della sua introduzione proprio per il pericolo paventato dai suoi detrattori di una eccessiva esposizione dei bilanci delle aziende alla volatilità dei mercati. E' chiaro che una sua revisione nella direzione di una applicazione meno rigida significa riconoscere che tali perplessità avevano un loro fondamento.

Conseguenze del “downgrade” di una controparte sulle possibilità operative di una impresa bancaria.

Abbiamo già visto che, con gli accordi di Basilea 2, è stata introdotta una ponderazione delle attività in base al rating delle controparti molto più diversificata rispetto agli accordi del 1988. Infatti mentre con Basilea 1 ad esempio tutte le esposizioni verso privati erano ponderate al 100%, quelle verso le banche al 20% e quelle verso gli stati sovrani zero, con Basilea 2 la ponderazione diviene funzione del giudizio di merito creditizio assegnato alla singola controparte. Pertanto si va da una ponderazione del 20% relativa a controparti aventi rating compreso tra AAA e AA-, al 50% per le controparti comprese tra A+ ed A- fino al 100% per quelle comprese tra BBB+ e BBB-.

Nei capitoli precedenti abbiamo altresì visto come gli istituti di credito abbiano elaborato dei rating interni per la valutazione della clientela e come queste classificazioni comportino un diverso assorbimento patrimoniale. Abbiamo infine rilevato come le aziende meno attrezzate possano utilizzare i rating di società specializzate come Moody's e Standard & Poor.

Risulta evidente che il “downgrade” di una impresa qualsiasi ha un impatto significativo sia sulle possibilità di concessione di crediti alla medesima che sulle condizioni economiche a cui il credito stesso verrà erogato. Inoltre se una qualsiasi industria subisce un declassamento, la banca si vedrà costretta a chiederle il rimborso di eventuali prestiti concessi qualora il suo patrimonio non sia sufficiente a coprire tale esposizione. Alternativamente la banca potrà procedere ad un incremento del patrimonio.

Ed è esattamente quanto sta accadendo in questo periodo di crisi globale.

Stiamo infatti assistendo ad una serie di declassamenti delle aziende industriali che spingono le banche, già provate nei bilanci dalle spaventose perdite conseguenti alle loro attività finanziarie, ad una forte contrazione nella concessione dei crediti. Se guardiamo all'estero abbiamo casi di declassamento clamorosi quali quello della General Electric che dopo 40 anni è stata retrocessa da Moody's da Aaa ad Aa2. Per non parlare delle ormai croniche difficoltà, sempre al limite del fallimento, della General Motors le cui obbligazioni, oramai sono classificate come "junk bonds" ossia "titoli spazzatura".

Guardando invece in casa nostra possiamo citare il "downgrade" di Enel, cioè di una delle più importanti società di servizi in Italia che, proprio per la sua natura, fa del ricorso al credito bancario e all'emissione di obbligazioni una delle principali fonti di finanziamento.

Restrizione del credito alle aziende.

Alla luce di quanto esposto, possiamo fare una serie di considerazioni relative all'operatività quotidiana dell'impresa bancaria in materia di concessione di crediti.

Mentre in precedenza l'affidamento avveniva sulla base di dati oggettivi quali ad esempio il bilancio oppure il volume del fatturato annuo, ma anche sulla base di valutazioni soggettive quali la conoscenza personale dell'imprenditore o l'affidabilità commerciale del medesimo sulla base di precedenti esperienze, con

l'introduzione delle nuove metodologie esiste molto meno spazio per la valutazione soggettiva. I parametri sono chiaramente indicati ed a quelli occorre attenersi senza possibilità di interpretazioni. Ciò costituisce un indubbio vantaggio sia per la clientela che può contare su una maggiore trasparenza dell'operatività della banca, sia per gli operatori della banca stessa i quali, seguendo le indicazioni metodologiche alla lettera, non correranno il rischio di incorrere in errori che potrebbero comportare danni all'azienda per la quale lavorano nonché conseguenze disciplinari nei loro confronti. D'altro canto, però, il rispetto rigoroso e puntuale di tutti gli adempimenti comporta una forte burocratizzazione del lavoro con conseguenti ritardi, talvolta eccessivi, nel completamento di una pratica. E' inoltre da tener conto che molto spesso la clientela non conosce tali metodologie ma percepisce la loro meticolosa applicazione come una inutile perdita di tempo.

Rapporti tra banche

Il problema della restrizione del credito non investe soltanto i rapporti tra banche e clientela, privata od industriale che sia, bensì anche le relazioni tra le stesse istituzioni finanziarie. Non bisogna infatti dimenticare che esiste anche un mercato interbancario dei depositi in cui vengono scambiati giornalmente ingenti quantità di denaro. Anche in questo settore esiste un mercato regolamentato ed uno OTC. In Italia il mercato regolamentato è costituito dalla piattaforma "e-MID" (Mercato Interbancario Depositi) cui aderiscono 105 banche italiane, 107 estere, 2 ministeri delle finanze e 28 banche centrali in qualità di osservatori, per

un totale complessivo di 242 aderenti (6). Si tratta di una piattaforma molto sofisticata nata nel 1990 per il solo mercato della lira ed oggi esteso alla negoziazione in euro, sterlina inglese, dollaro usa e zloty polacco, che prevede l'esposizione da parte degli aderenti di una serie di prezzi/interessi relativi a periodi che vanno da un giorno (over/night) ad un anno e tramite il quale transitano una considerevole quantità di operazioni di finanziamento/deposito. Secondo stime della Banca Centrale Europea il 17% delle operazioni in euro transita sull' "e-MID"; mentre il volume medio giornaliero degli euro negoziati nel 2008 ammonta a circa 14 miliardi. (7) Il sistema prevede inoltre il regolamento automatico dei contratti conclusi. E' un sistema che offre un livello di sicurezza molto elevato perché consente di verificare praticamente in tempo reale l'avvenuta ricezione di fondi, ma che tuttavia non ha potuto evitare ugualmente il verificarsi del fenomeno della contrazione del credito. Infatti le banche aderenti hanno comunque ridotto sia il volume degli affari che la durata delle operazioni concentrandosi principalmente sulle scadenze a breve (massimo un mese) proprio in virtù dell'espandersi del cosiddetto "rischio controparte" conseguente alle perdite subite dalle banche ed ai loro problemi patrimoniali .

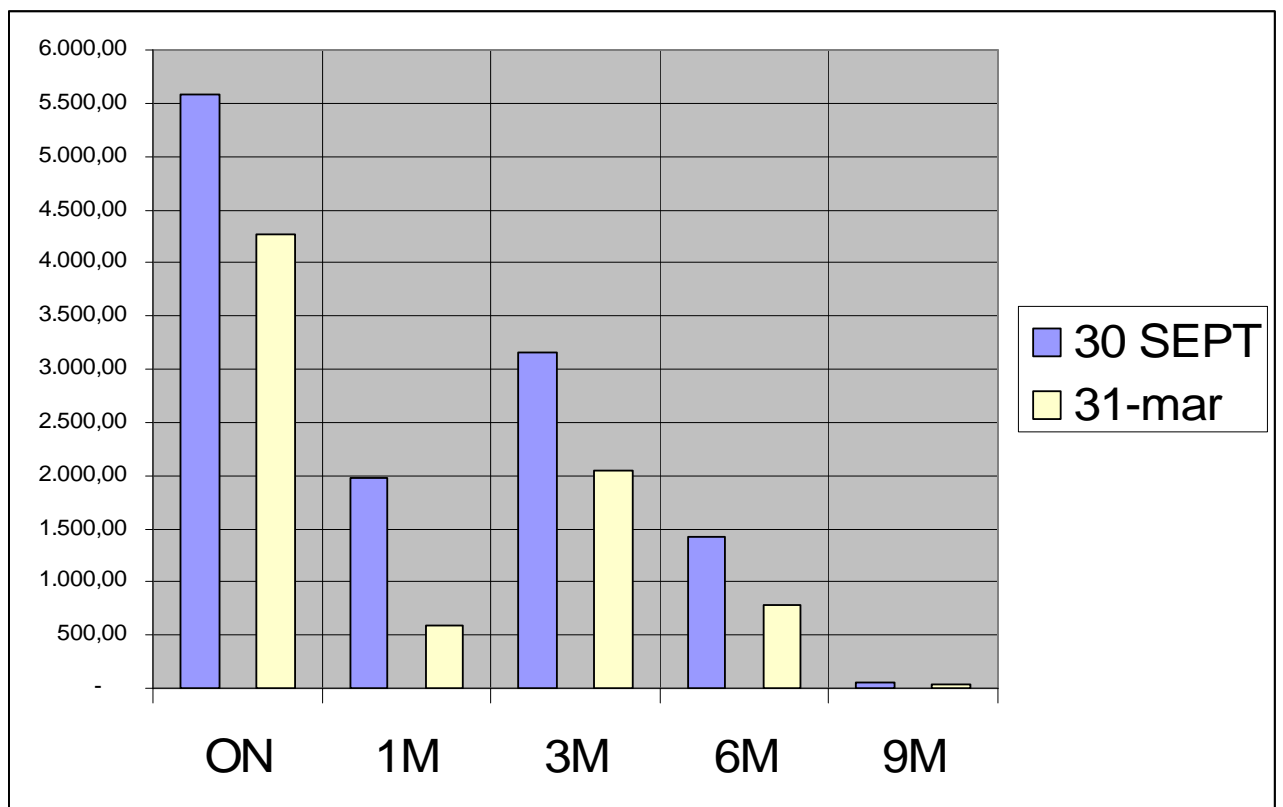
Il timore di non vedersi rimborsato alla scadenza un prestito ha fatto sì che preferissero depositare la liquidità in eccesso presso la Banca Centrale Europea

(6) , (7) fonte piattaforma "e-MID"

ricevendo una remunerazione del capitale più bassa rispetto a quella ottenibile impiegando i fondi sul mercato.

Paura non del tutto infondata se si pensa, per esempio, al “downgrade” da “C” a “D” delle tre principali banche irlandesi da parte di Moody’s.

Per avere conferma della contrazione dei volumi delle operazioni tra le banche aderenti al sistema e-MID basta confrontare il grafico sottostante relativo ai dati dell’outstanding (cioè dei contratti di finanziamento/depositi) in essere rispettivamente al 30/9/2008 con quelli al 31/3/2009.



Come si può vedere la contrazione è evidente in tutti i periodi presi in esame.

Si tratta peraltro delle scadenze di norma maggiormente trattate sulla piattaforma telematica e quindi sufficientemente rappresentative del reale andamento del mercato interbancario.

A livello complessivo la contrazione è ancora più evidente perché si passa dai circa 12,2 miliardi di euro del 30/9/2008 ai 7,7 miliardi del 31/3/2009 con una diminuzione del 37% del volume delle operazioni (8).

Bisogna inoltre considerare che a livello di rapporti internazionali le operazioni svolte attraverso il mercato interbancario dei depositi vengono regolate attraverso i sistemi di pagamento “Target” ed “EBA” cioè due sistemi di pagamento molto sofisticati che permettono di monitorare praticamente in tempo reale i movimenti di capitali. Tuttavia il timore di “default” della controparte, non ha potuto impedire la riduzione dei volumi di intermediazione. Anzi nell’ambito dei rapporti tra banche di paesi diversi il livello di prudenza si è ulteriormente alzato in considerazione del sommarsi al normale “rischio controparte” del cosiddetto “rischio paese” cioè il timore che non un singolo soggetto bensì l’intero paese vada in default.

Emblematiche in questo senso le promesse di sostegno incondizionato in caso di necessità che si sono rese necessarie da parte dei governi dell’ “area Euro” per stemperare il timore largamente diffuso presso la comunità finanziaria circa la presunta incapacità di alcuni paesi aderenti (Irlanda e Grecia in particolare) di far fronte al loro debito pubblico.

(8) dati gentilmente forniti dall’Ufficio Monitoraggio Mercati dell’ “e-MID”

Per non parlare dei timori di solvibilità associati ad alcuni paesi dell'Est europeo la cui eventuale insolvenza trascinerebbe nel disastro anche i paesi fortemente esposti nei loro confronti quali, ad esempio, l'Austria, cioè un paese da sempre considerato tra i più solidi finanziariamente parlando.

La governance

A conclusione di questo lavoro è opportuno soffermarsi sull'attività di controllo che le banche svolgono al loro interno.

Attualmente esistono due modelli di "governance" :

- "tradizionale" dove gli organi sociali sono l'assemblea dei soci, gli amministratori ed il collegio sindacale;
- "dualistico" comprendente l'assemblea dei soci, il consiglio di sorveglianza ed il consiglio di gestione.

Nonostante il primo modello sia quello più diffuso, non esiste un indirizzo dottrinale che prediliga l'una o l'altra forma; tuttavia la Banca d'Italia nelle "Disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione governo societario delle banche" emanato il 4 marzo del 2008 ha indicato tre diverse funzioni :

- supervisione strategica;
- gestione;
- controllo.

In particolare, sempre in base a quanto indicato dalla Banca d'Italia nel predetto documento, la funzione di supervisione strategica partecipa alla *“determinazione degli indirizzi e degli obiettivi aziendali strategici e alla verifica della loro attuazione”*, mentre la funzione di gestione consiste *“nella conduzione dell’operatività aziendale volta a realizzare dette strategie”*; infine, la funzione di controllo si *“sostanzia nella verifica della regolarità dell’attività di amministrazione e dell’adeguatezza degli assetti organizzativi e contabili della banca”*.

Nel secondo capitolo abbiamo visto come il nuovo accordo di Basilea si fondi su tre pilastri base, il secondo dei quali “ si basa su una serie di principi guida, improntati nella loro totalità alla duplice esigenza che le banche valutino l’adeguatezza patrimoniale in rapporto ai loro rischi complessivi, e che le autorità di vigilanza verifichino tali valutazioni e assumano le opportune azioni correttive, ove del caso. Questi elementi sono ritenuti sempre più necessari ai fini, rispettivamente, di una efficace gestione delle organizzazioni bancarie e di una efficace vigilanza bancaria” (9) e rientrano nell’ambito dei cosiddetti “controlli prudenziali”.

Quello che è importante rimarcare in questa sede è che gli organi interni agli istituti bancari demandati alle varie forme di controllo dell’attività dei vari settori operativi devono essere privi di obiettivi reddituali.

(9) Presentazione del Nuovo Accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali – BCE aprile 2003

La loro funzione deve essere totalmente differente da quella delle cosiddette “linee di business” o di produzione. A loro infatti spettano compiti quali :

- la definizione dell’allocazione del capitale mediante la creazione di modelli che ne consentano la massimizzazione del rendimento associata alla migliore ripartizione/riduzione del rischio. Si tratta di una fase preventiva e propedeutica rispetto alla fissazione del budget delle singole funzioni produttive;
- l’indicazione delle strategie di investimento (ad esempio se ricorrere ad impieghi a breve termine oppure a lungo termine del capitale) ferma restando la libertà decisionale delle funzioni di produzione circa i tempi ed i modi di intervento sul mercato;
- il controllo di gestione. Si tratta di una attività “ex post” volta a verificare i risultati ottenuti dalle funzioni operative;
- l’attribuzione di costi e ricavi alle singole strutture operative in modo da verificarne il raggiungimento o meno degli obiettivi di budget;
- il controllo del rispetto delle norme di legge quali, ad esempio le norme sulla trasparenza che, soprattutto negli ultimi tempi, alla luce di numerosi crack di aziende ritenute di primo livello quali la Enron negli Stati Uniti o la Parmalat in Italia, hanno assunto una enorme rilevanza ai fini sia della salvaguardia dei risparmiatori che del buon nome e della affidabilità delle banche.

In questo senso va inteso l'operato della Consob quando dice che *“la vigilanza sulle attività disciplinate dalla presente parte ha per obiettivi:*

- a) la salvaguardia della fiducia nel sistema finanziario;*
- b) la tutela degli investitori;*
- c) la stabilità e il buon funzionamento del sistema finanziario;*
- d) la competitività del sistema finanziario;*
- e) l'osservanza delle disposizioni in materia finanziaria”. (10)*

La mancanza di obiettivi reddituali è la “conditio sine qua non” per operare al meglio in quanto non si è influenzati nelle decisioni da contingenti situazioni di mercato .

Agli organi di governance compete “a priori” indicare i comportamenti da seguire ed “a posteriori” verificare che siano stati rispettati.

Alle funzioni di produzione compete stabilire come e quando intervenire sul mercato per raggiungere gli obiettivi di budget loro assegnati.

La mancanza di tale separazione dei ruoli è stata in passato anch'essa causa di assunzione di posizioni sia in attività finanziarie che creditizie dalle quali sono successivamente derivate fortissime perdite che hanno impattato sia sul conto economico che sulla consistenza patrimoniale.

(10) Consob – testo unico della finanza – aggiornato con le modifiche apportate dal dl 164 del 17/9/2007

Come favorire l'accesso al credito. Alcune ipotesi di Confindustria

Nella premessa abbiamo notato come le banche siano propedeutiche al sistema produttivo che dovrebbero provvedere a finanziare nelle più disparate forme di credito sia esso a breve termine (anticipazioni per cassa o finanziamenti fino a 18 mesi) che a lungo termine (mutui a 5-10-15-20 anni a tasso fisso o variabile)

Ma alla luce della recente crisi finanziaria che ha investito il mondo intero è lecito porsi la domanda se negli ultimi anni non siano almeno parzialmente venute meno al loro compito fondamentale di intermediatrici del credito tra coloro che sono alla ricerca di investimenti remunerativi per il loro capitale e coloro che di questi capitali necessitano per finanziare le varie attività produttive.

In altre parole bisogna chiedersi se si sia interrotto quel circolo virtuoso tra risparmi ed impieghi che consente di generare, attraverso il finanziamento delle imprese da parte del sistema finanziario, nuova produzione e quindi nuova occupazione, nuova offerta, nuovo reddito e nuova domanda.

La crescita economica di questi ultimi anni ha profondamente modificato la percezione di benessere degli individui e conseguentemente le esigenze dei singoli sono aumentate generando richiesta di nuovi beni e servizi sul mercato nonché una aspettativa e quindi una ricerca della qualità di vita notevolmente diversa con una particolare attenzione all'ambiente.

In questo senso ci sarebbe stato ampio spazio, e probabilmente ancora ne esiste e costituisce l'unica via di uscita all'attuale crisi, per la classica attività di finanziamento dell'attività imprenditoriale.

Senza voler demonizzare le attività speculative tipiche di una società capitalistica, è tuttavia ragionevole pensare che, invece di cercare di produrre reddito solo e soltanto attraverso la pura speculazione, occorrerebbe probabilmente dare maggior spazio alla ricerca ed all'innovazione.

Questo consentirebbe alle imprese di essere in grado di far fronte alle mutevoli esigenze di una clientela sempre più evoluta spingendo la domanda e l'offerta verso quell'equilibrio cui tendono tutti i modelli macroeconomici.

Al contrario in questo momento stiamo assistendo da un lato alla contrazione dei consumi dovuta ad una maggiore propensione al risparmio per timore di un futuro incerto anche in termini occupazionali; dall'altro ad una contrazione del finanziamento alle imprese e quindi della produzione con ricadute, anche in questo caso, sui livelli di occupazione.

Proprio per ovviare a questa situazione va inteso l'intervento da parte dei governi di quasi tutte le nazioni industrializzate in favore degli istituti di credito mediante la formula che potremmo definire "aiuti in cambio di finanziamenti alle imprese".

Una formula che in Italia, il cui tessuto industriale si fonda storicamente sulla piccola e media impresa, ha riscosso ampio consenso in ambito Confindustria come più volte pubblicamente dichiarato dal presidente Dott.ssa Marcegaglia promotrice, a conferma della forte percezione della necessità di un cambiamento,

di uno sviluppo tecnologico che consenta, ad esempio, di produrre energia senza, o quantomeno limitate, ricadute sull'ambiente.

Un'altra soluzione, anche questa emersa in ambito Confindustria, per favorire l'accesso al credito potrebbe essere quella dell'aggregazione.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come le nuove regole contabili introdotte nel recente passato abbiano comportato la definizione di parametri precisi cui le aziende di credito devono attenersi per la concessione di linee di credito.

Questo cambiamento da un lato ha portato benefici in termini di trasparenza perché non viene più lasciato spazio a considerazioni di carattere soggettivo con tutti i rischi di errore di valutazione circa la solvibilità della controparte ad esse connessi; ma sotto un altro punto di vista ha determinato delle restrizioni nell'accesso ai finanziamenti perché si tratta di regole stringenti cui non è possibile in alcun modo derogare.

L'aggregazione tra più aziende, attraverso il conseguimento di una maggiore patrimonializzazione, potrebbe essere una via per raggiungere quei parametri minimi previsti dalle nuove disposizioni IAS favorendo, ad esempio, la trasformazione del debito a breve termine in debito a medio/lungo termine.

Ciò darebbe maggior respiro alle imprese liberandole dall'affanno di un rientro immediato dalle linee di credito.

Anche dal punto di vista fiscale si potrebbe intervenire in maniera significativa riducendo la pressione attraverso interventi mirati, per esempio nella disciplina degli interessi passivi, che aiutino a migliorare il risultato di esercizio rendendo i

bilanci aziendali più in linea con i parametri richiesti per la concessione di linee di credito.

Si potrebbe infine porre mano a Basilea 2 rivedendone alcune regole. In questa direzione sono stati fatti alcuni passi nel settore bancario che, favorendo una diversa valutazione degli attivi finanziari, ha consentito di limitare le perdite dovute ai recenti rovesci del mercato. Anche questo può essere indirettamente un aiuto per le aziende poiché se gli istituti di credito hanno problemi di liquidità, o quantomeno temono di poterli avere in futuro, verosimilmente limiteranno la loro attività e tenderanno a concedere prestiti in misura minore ed a controparti di sicura affidabilità quali possono essere le grosse industrie, a tutto svantaggio della piccola e media impresa come abbiamo avuto modo di constatare in precedenza a proposito delle imprese artigiane.

BIBLIOGRAFIA

Fernando Metelli - Basilea 2 cosa cambia

Giuseppe Lusignani – La gestione dei rischi finanziari nella banca

Andrea Sironi – rischio e valore nelle banche

Banca d'Italia – nuova disciplina dei filtri prudenziali

Banca d'Italia – Vigilanza creditizia e finanziaria-rischi operativi

Banca d'Italia - Vigilanza creditizia e finanziaria – ambito di applicazione dei requisiti prudenziali

Banca d'Italia – Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale

Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI)– Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria

Organismi Italiano di Contabilità (OIC) – guida operativa per la transizione ai principi contabili internazionale IAS/IFRS

Banca Centrale europea (BCE) – presentazione del nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali

Bancaria Editrice – pagamenti interbancari: una riforma per la sicurezza e l'efficienza